

una renovación – por usar la palabra de la Madre Fundadora – del ideal y del espíritu del Carmelo en una forma de vida contemplativa evangelizadora nueva» (*ibid.*).

Lo cierto es que Teresa es carmelita, recibe una inspiración de esa tradición, y, llena de una experiencia cristológica y eclesial, agraciada con un sentido común y humanista extraordinario, mira y echa a andar hacia el futuro.

Los seguidores que se han considerado hijos de santa Teresa, y que la reciben de la Iglesia como criterio de su carisma, dicen con estas palabras todo lo que espiritualmente se entiende por el título “Fundadora”.

Esta obra serena y objetiva de Domingo Fdez. de Mendiola es un hito en la investigación del tema, y base segura para continuar los estudios y la reflexión, reconociendo también, en su caso, las limitaciones históricas de los actores y de la gran protagonista misma.

LUIS ARÓSTEGUI, OCD

Silvano GIORDANO (ed.), *Teresa di Gesù. La parola, comunicazione e rappresentazione*, Fiamma Viva 53, Edizioni OCD, Roma 2014, 237 p., ISBN 978-8-8722-9578-6, € 18.50.

Nella presentazione del volume, Silvano Giordano riesce a indicare il filo rosso che unisce i diversi apporti offerti alla 53ª Settimana di Spiritualità tenutasi al *Teresianum*. Leggiamo infatti: «La parola di Teresa, comunicazione e rappresentazione del suo essere e del suo mondo, è divenuta a sua volta fonte di nuove letture di cui ella stessa è ispiratrice e oggetto. È la parola di una persona autorevole, autorevolmente riconosciuta in seno alla Chiesa, che è stata letta, interpretata e rappresentata da singoli e da comunità nella loro vita personale e sociale, ispirazione nel cammino interiore verso Dio e nella costruzione di comunità, non solo claustrali, ma anche politiche» (p. 6).

Su questa linea la scelta per questa recensione è di un volo panoramico, con l'intenzione di offrire alcuni spunti, tenendo conto della tematica di fondo che va unendo i diversi testi.

Teresa viene subito presentata nella complessità del suo personaggio inserito nel contesto in cui ha vissuto. L'Europa cristiana del XVI secolo è palcoscenico di movimenti interni alla Chiesa di cui la Parola è protagonista, ma anche fatta prigioniera. Il primato che Teresa pone nel dialogo con Dio fa della Parola un mezzo che ella utilizza avendo Cristo al centro. Tale fondamento è evidente

nella descrizione dell'esperienza spirituale, riconoscibile come principio di relazione in cui la "parola" è vita e via per una comprensione del proprio vivere.

Il paradigma dell'incarnazione esprime l'esistenza dell'esperienza spirituale accolta come relazione a Dio in Cristo che diviene vita nel concreto del *qui e ora*, nella vita che si esprime con categorie e parole comprensibili, attuali, significative, anche se non pretenziose di affermare il tutto di un divenire.

Lo stile di Teresa infatti è uno stile dinamico, come quello riconosciuto nella narrazione biblica. Non chiuso in se stesso, bensì aperto alla novità in cui può trovare maggior comprensione. Il suo scrivere si basa sull'esperienza riflessa e tematizzata in simboli e metafore vivi nel tempo e accessibili grazie all'ermeneutica che «sta nel circolo tra racconto e temporalità ed è chiamata a interpretare la costruzione dell'intrigo narrativo, svolgendo una triplice *mimesis*, cioè un processo dinamico attivo di "imitazione e rappresentazione" dell'azione» (p. 75).

La teologia di Teresa è una teologia narrativa, narrazione di ciò che essa stessa ha sperimentato e che lascia al giudizio dei dotti, dei *letrados*, garanzia del suo vissuto. Si può dire che «il racconto dell'esperienza è un luogo teologico perché non è Teresa a parlare, ma Dio parla attraverso di lei» (p. 104).

Su questo Teresa fonda una vera e propria strategia per il suo scrivere. La sua opera non è per vanto o provocazione, bensì per obbedienza ai superiori che le chiedono di descrivere la sua esperienza. Di questa ella non si farà artefice. «Ella mette a disposizione, per obbedienza, ma di buon grado, la pratica della scrittura, come un saper fare nel quale l'estasi, l'ispirazione, la visione, le parole di Dio, possano trovar posto, non perché la scrittura le traduce, ma perché essa è esercizio disponibile a che l'evento possa accadere» (p. 135).

Questo la rende capace di esprimersi in una modalità che le permette di rapportarsi alle autorità ecclesiastiche, riconoscendo lo spazio fra il loro bisogno e il loro sospetto. In una chiesa e società fondamentalmente maschile e maschilista, la Santa, diviene esempio e possibilità di credibilità, sarà infatti nella continuità del silenzio orante dei tanti Carmeli che giungerà ad affermarsi, solo dopo il Concilio Vaticano II, come Dottore della Chiesa.

La figura della Santa viene, inoltre, esaltata come simbolo nel barocco italiano, sia nell'ambito dell'arte letteraria, che pittorica e scultorea. Questo periodo lascia presenza di spicco a Teresa, descritta nella sua vita come memoria e contatto continuo di riferimento. Nella sua Spagna, invece, la forza evocativa della sua figura viene fatta propria dalla comunicazione politica: Teresa utilizzata come immagine dell'incorruttibilità della identità spagnola. «Fino

agli anni '60 la Santa carmelitana verrà esaltata come una sorta di icona del nazional cattolicesimo, accompagnata da tutti gli stereotipi forgiati in epoca barocca e nei successivi centenari» (p. 199).

Verrà riconosciuto solennemente, con il titolo di *Dottore dell'Orazione*, solo dopo il Concilio Vaticano II, il senso primo della sua esistenza: «Scrive sempre sull'Orazione, che non è una forma particolare di preghiera, di meditazione, ma un modo nuovo e geniale di comprendere la *Vita in Cristo* in tutta la sua profondità e nelle sue più ampie dimensioni personali e comunitarie» (p. 209).

Il suo cristocentrismo permette di leggere la relazione con altri Dottori della Chiesa e capire gli stessi concetti teologici espressi in modalità stilistiche e linguistiche differenti propri della personalità e dell'esperienza individuale, eppure nella diversità di evidente complementarietà, di arricchimento reciproco senza contraddizioni.

Emerge fondamentale, per riconoscere non solo il vissuto, ma il dono vivente quale santa Teresa è per la riflessione odierna, la necessità dei diversi approcci per distinguere: tecniche retoriche, strategie letterarie, espliciti e impliciti condizionamenti, e giungere all'unità dell'esperienza. Elementi distinti quali lettura, orazione e racconto, permettono ad oggi una comprensione maggiore del vissuto, per un sempre più intenso vivente.

Ecco che lo scorrere i diversi apporti consente di vedere Teresa come *parola viva*, significativa per l'oggi della Chiesa, per l'oggi di ogni cristiano che voglia vivere un incontro sempre più profondo con Cristo *Parola Vivente*, leggendo nella storia, fra le pieghe di una comunicazione che sarà sempre la rappresentazione di un momento vissuto e come passato già superato in un oltre che deve essere ancora una volta riconosciuto e accolto come dono.

LAURA DALFOLLO

Bruno MORICONI (ed.), *Teresa d'Avila. Nata per tutti. "La stella del Carmelo"*, Edizioni OCD, Roma 2013, 221 p., ISBN 978-88-7229-580-9, € 14.

«Sono echi di Teresa. Parziali e limitati, ma echi di quanto al Carmelo si respira ancora, da parte di tutti coloro che sentono di farne parte, della maternità di questa Santa. E non solo al Carmelo». Con questa affermazione l'editore conclude l'introduzione ai diversi contributi che nella loro eterogeneità propongono un'unica opera nella quale si riconosce un'«offerta a quanti si sentono in sintonia con la spiritualità del Carmelo Teresiano o anche